

WEIL

*La
prima radice*



EDIZIONI DI COMUNITÀ

Simone Weil

LA
PRIMA RADICE

*Preludio ad una dichiarazione
dei doveri verso la creatura umana*

1954

EDIZIONI DI COMUNITÀ
MILANO

mente considerato. L'intelligenza non può essere esercitata collettivamente. Quindi nessun gruppo può legittimamente aspirare alla libertà d'espressione, perchè non c'è nessun gruppo che ne abbia il benchè minimo bisogno.

Anzi, la protezione della libertà di pensiero esige che l'espressione d'una opinione da parte di un gruppo sia vietata per legge. Perchè, quando un gruppo vuol avere delle opinioni, tende inevitabilmente ad imporle ai suoi membri. Presto o tardi gli individui si trovano ad essere, più o meno gravemente, impediti nella espressione di idee opposte a quelle del gruppo su vari problemi più o meno importanti, a meno che non ne escano. Ma la rottura con un gruppo comporta sempre delle sofferenze, o almeno una sofferenza sentimentale. E, quanto il rischio e la possibilità di sofferenza sono sani e necessari elementi dell'azione, altrettanto sono malefici per l'esercizio dell'intelligenza. Una paura, persino leggera, fa sempre sì che ci si pieghi o ci si irrigidisca, secondo il grado di coraggio; e tanto basta a falsare quello strumento di precisione estremamente delicato e fragile che è l'intelligenza. Persino l'amicizia, sotto questo punto di vista, è un gran pericolo. L'intelligenza è vinta quando l'espressione dei pensieri è preceduta, implicitamente o esplicitamente, dalla paroletta « noi ». E quando la luce dell'intelligenza si oscura, l'amore del bene si smarrisce rapidamente.

L'immediata soluzione pratica è l'abolizione dei partiti politici. La lotta dei partiti, quale esisteva nella Terza Repubblica, è intollerabile; il partito unico, che d'altronde ne è l'inevitabile conclusione, è l'estremo grado del male; non resta altra possibilità che quella di una vita pubblica senza partiti. Oggi una simile idea suona nuova e audace. Tanto meglio, visto che ci vuol

qualcosa di nuovo. Ma, in verità, questa sarebbe semplicemente la tradizione del 1789. Agli occhi degli uomini del 1789, non ci sarebbero state neppure altre possibilità; una vita pubblica quale la nostra nel corso dell'ultimo mezzo secolo sarebbe parsa loro un orrido incubo; non avrebbero mai creduto possibile che un rappresentante del popolo potesse abdicare alla propria dignità al punto da diventare membro disciplinato di un partito.

Rousseau d'altronde aveva chiaramente dimostrato che la lotta dei partiti uccide automaticamente la Repubblica. Ne aveva predetti gli effetti. Sarebbe opportuno, di questi tempi, incoraggiare la lettura del *Contratto Sociale*. Infatti, dovunque ci sono stati i partiti politici, è morta la democrazia. Tutti sanno che i partiti inglesi hanno tradizioni, mentalità e funzioni inconfondibili con quelle di altri paesi. Tutti sanno altresì che i raggruppamenti concorrenti degli Stati Uniti non sono partiti politici. Una democrazia dove la vita pubblica sia costituita dalla lotta dei partiti politici è incapace di impedire la formazione di un partito che abbia per scopo di distruggerla. Se emana leggi eccezionali, si suicida. Se non ne fa, non ha maggior sicurezza di un uccello davanti a un serpente.

Occorrerebbe distinguere due specie di raggruppamenti: quelli di interessi, la cui organizzazione e disciplina, in una certa misura, dovrebbe essere autorizzata, e quelli d'idee, che dovrebbero essere rigorosamente vietati. Nella situazione attuale, è bene permettere alla gente di raggrupparsi per difendere i propri interessi, cioè i salari e simili, e di lasciar agire questi raggruppamenti in limiti strettissimi e sotto la continua sorveglianza dei pubblici poteri. Ma bisogna impedire che giuochino con le idee.